



INGRESSO LIBERO

n° quarantasette Novembre 2019

Cosa leggiamo?

Pag. 2

Voglio dirvi...
(Paolo Bassi)

Pag. 3

Atul Gawande
"Con cura"
(Rec. Paolo Bassi)

Pag. 4 - 5

#iodisegnogni
Paola Cammarata.)

Pag.6 - 7

Autunno
(Disegni Mirco Passerini)

Pag 8 - 9

Analogica
(Paolo Bassi)

Pag. 10

La leggenda di
Tèocle e la Madonna
di San Luca
Anna Rita Delucca)

Pag 11

Sensitivity
(Anna Rita Delucca)

Pag. 12

Eventi mostra
Sensitivity
(Anna Rita Delucca)

Per i più evoluti esiste il
sito

www.ingresso-libero.com

Voglio dirvi ...

Era nato come *"Il mio progetto cartaceo"*, infatti in prima pagina avevo scritto *"Lettura, scrittura, opinioni, proposte e speranze appoggiate su carta"* e, dall'uscita numero Zero nel gennaio 2012 fino ad oggi, ho sempre stampato, a mie spese e distribuito gratuitamente, un certo numero di copie a disposizione di chi era interessato a leggere ed eventualmente a collaborare con Ingresso Libero.

Poi, si sa, col tempo le cose cambiano.

La rivista si poteva trovare in alcune biblioteche, librerie, negozi, in una galleria d'arte, si poteva consultare ed eventualmente averne una copia gratuita.

Inutile dire che mi sarebbe stato impossibile spedirla a tutti i miei contatti.

Ho avuto tra le mie fila nomi di rilievo in ambito letterario, così come illustri sconosciuti che, in ogni caso, trasmettevano un visibile interesse per gli argomenti trattati. Ci sono sempre stati commenti positivi e sincere congratulazioni: quindi sono stati sette anni veramente piacevoli.

Quindi vi chiederete: "adesso cosa ci vuoi dire?"

Voglio dirvi che ho deciso di abbandonare il "mio cartaceo" e di dedicare più attenzione alla comunicazione in rete. Ho dato il via alla realizzazione di un nuovo Sito Web che, pur sulla falsa riga di quello già esistente, sia più completo e con maggiori possibilità comunicative. Vorrei insomma aprire, o riaprire, un dialogo con i lettori (che spero aumentino), vorrei sentirli vicini e vorrei aumentare le collaborazioni. Mi piacerebbe creare un po' di "movimento".

Anche se con una buona dose di dispiacere, continuerò comunque ad essere presente e non mancherò di comunicarvi il momento in cui il nuovo sito sarà disponibile.

Paolo

Atul Gawande – *Con cura: diario di un medico deciso a fare meglio* - Einaudi 2018

(Paolo Bassi)

Pochi giorni fa, una “mente illuminata” mi ha fatto dono di un libro intitolato “*Con Cura: diario di un medico deciso a fare meglio*” di Atul Gawande, che reca in copertina il profilo di un chirurgo con mascherina e cuffia da sala operatoria. *Mente illuminata*, perché è stato un regalo mirato vista la mia più che trentennale attività ospedaliera all’interno delle sale operatorie in qualità di fotografo. Non sono un medico quindi, ma la mia posizione, che potrei definire privilegiata, mi permette di osservare la vita in questo ambito con l’occhio di chi non è direttamente coinvolto in procedure, tecniche e problemi etici, tipici invece, di coloro che con il titolo di “dottori” ne sono direttamente coinvolti. Non ero certo se davanti a me avessi avuto un romanzo oppure un saggio di medicina, la cronaca di un avvenimento o, al limite, il resoconto della vita di un medico.



Nulla di tutto ciò, nulla di incomprensibile, nulla che potesse neppure lontanamente ricordare una delle solite serie televisive.

Gawande si mette in gioco, mette in gioco la sua professione con tutti i rischi quotidiani, ma soprattutto ci parla del valore della motivazione personale.

I personaggi che scorrono tra le pagine del libro sono, da un lato, i pazienti che chiedono un aiuto spesso silenzioso e dall’altro i medici che questo aiuto fanno il possibile per provare a fornirlo. L’autore, partendo dal presupposto che “*la medicina è una tecnica mediante la quale l’uomo si prende cura dell’uomo*”, pone tre condizioni fondamentali: “*per fare meglio in medicina occorrono scrupolosità, ingegnosità e voglia di fare la cosa giusta*”. Ora, basandosi su queste tre semplici parole, Gawande ci mette al corrente, con alcuni esempi, di quelle che, per un medico, dovrebbero essere se non la quotidianità, almeno le semplici procedure da un lato, l’organizzazione di campagne condivise in vaste aree geografiche da un altro, le soluzioni migliori ai vari problemi etici e di comportamento con pazienti e famigliari e, non ultimo, relativo all’ingegnosità, la capacità di affrontare e risolvere problemi affidandosi a quell’“artigianato” che si basa sull’invenzione di nuove manovre e approcci e a quell’“industria” che si fonda sulla preparazione e sull’affidabilità degli operatori. Da qui, per l’autore, nasce la figura del medico come “*Deviante Positivo*” insieme ai cinque consigli per esserlo o diventarlo, posti alla fine del libro.

Non è assolutamente possibile proporre un riassunto del libro: occorre leggerlo tutto e “con cura” come recita il titolo, ma come curiosità e per stimolare l’interesse del lettore mi limiterò a dire che all’interno del capitolo sulla *scrupolosità* vi è il “lavaggio delle mani”. Banalità, direte voi, ma vi posso assicurare che non è poi cosa così ovvia: la diffusione di virus e batteri che portano malattie di ogni genere, anche mortali per i pazienti riveste la stessa pericolosità dei virus liberi. E questa non è una tecnica che si impara sui libri di medicina: è solo buon senso. Nel capitolo, poi, sul *fare la cosa giusta* si affronta la “Nudità”: ovvero come si deve comportare un medico (maschio ad esempio, ma vale la stessa cosa anche per il medico donna) durante la visita ad una donna/uomo che deve denudarsi.

Infine, una riflessione condivisa con altri che hanno letto questo libro: trasferendo tutte queste notizie dall’ambito sanitario alla nostra vita quotidiana, di certo saremmo più propensi ad affrontare la nostra esistenza da un diverso punto di vista, un punto di vista che ci tolga dall’immobilismo e dalle false sicurezze acquisite anche per comodità, e potremmo, pur nel nostro piccolo, trovare la strada per migliorarci e, non ultimo, aiutare anche altri a migliorarsi.

#iodisegnosogni

(Paola Cammarata)

I bambini sono creature di sogno e speranza... #iodisegnosogni e Mi piace creare qualcosa che mi permette di sognare o far sognare con me anche le altre persone. Bambini che giocano in allegria; paesaggi e animali della natura, creature fantastiche, angeli, streghe e... Lascio che la fantasia giochi in libertà per abbellire la vita e raccontare fiabe della buonanotte e storie di ogni giorno.



Dipingere è un modo per conoscere ciò che ci circonda ma anche per conoscere sé stessi.

Ecco, credo che per me dipingere per i bambini sia un modo di tornare bambina io stessa ed è proprio partendo da qui che mi sono detta: io disegno sogni, e mi piace!

Amo molto il mondo dell'infanzia: i giochi dei più piccoli, la loro spontaneità.

Creare per i più piccoli mi consente di entrare in una sorta di Stanza dei sogni, piena di nostalgia, dove mi trovo a mio agio, al riparo e libera di esprimermi.

Dipingo sempre esprimendomi senza vincoli ma essere consapevole di creare per i bambini mi fa sentire ancora di più la possibilità di far volare la fantasia lasciandola libera di vagare per i mondi più strani e improbabili.



Bimbi che corrono in allegria e giocano spensierati, che guardano intorno a loro con stupore: disegnare per i piccoli, entrare in questo regno fatato grazie all'arte è un modo perfetto per comprendere la bellezza della natura e di tutto ciò che è intorno a noi.

I sogni d'artista che esplorano il mondo dell'infanzia portano spensieratezza e speranza proprio come i bambini ai quali sono dedicate le creazioni. Quadretti, bigliettini, pitture



murali, piccoli oggetti raccontano la magia delle fiabe, l'incanto e il mistero che sono ancora nascosti nel mondo che ogni giorno percorriamo e che i fanciulli sanno ancora vedere con i loro occhi.

Pensando a loro il mio gesto creativo si riempie di tenerezza alla ricerca di sfumature leggere oppure si lancia nella vivacità dei colori più intensi. Gioco con le sfumature e l'acqua per trattenere passaggi troppo forti, visito mondi fantastici declinandoli nei più piccoli e aggraziati particolari oppure cerco forme stilizzate per

donare al bambino la semplicità e la possibilità di immaginare da sé.

Questi Sogni d'artista ravvivano gli ambienti e i momenti speciali con la loro poesia e ci ricordano che forse è ancora possibile guardare il mondo con stupore come se vedessimo tutto per la prima volta, anche da adulti, e assaporare il magico volo di una farfalla o gioire guardando le nuvole che corrono nel cielo...



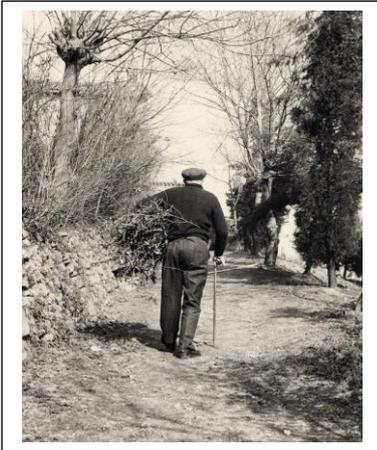
AUTUNNO





Analogica

Intorno al 1827 ad un certo Nicephore Niepce balenò l'idea di fissare su un supporto stabile le immagini ricavate da una "Camera Obscura", oggetto che fino ad allora veniva utilizzato dai pittori per riprendere ritratti e paesaggi. Il problema era quello di trovare delle sostanze che reagissero ai raggi luminosi e riuscissero a riprendere, oltre al disegno, anche le varie tonalità di grigi e, successivamente permettere a queste immagini di conservarsi nel tempo, cioè di "fissarsi" senza venire ulteriormente annerite dalla luce.



L'idea, come tutti sappiamo, ebbe un seguito e portò all' "invenzione della fotografia".

Non è senz'altro questa la sede idonea per un trattato di storia della fotografia; la questione che a noi interessa è la funzione che, negli anni, ha assunto questa scoperta. Ci siamo trovati di fronte alla "riproduzione della realtà", come affermavano alcuni, e contemporaneamente alla diatriba tra fotografia e arte: chi rifiutava la prima considerandola mera tecnica che nulla aveva da spartire con la seconda e chi invece le trovava il giusto spazio tra le forme artistiche.

Dopo quasi due secoli, gli umani sempre a caccia di polemiche, hanno lanciato la sfida, per così dire, tra la fotografia analogica e quella, da relativamente poco nata, digitale. Sembra di aver fatto un passo indietro.

Rimanendo ai giorni nostri, comunque, la polemica di cui sopra, mi è sempre apparsa abbastanza sterile in quanto, se ci si ragiona obiettivamente, la fotografia come mezzo di espressione, di ricerca, di denuncia sempre fotografia rimane: granuli d'argento o pixel il concetto non cambia.

Riguardo alla scrittura, per esempio, si è sempre detto che per imparare a scrivere bene, o per lo meno decorosamente, occorre scrivere, e la stessa cosa vale per la fotografia: Bisogna fotografare.

E come? Analogico o digitale non cambia.

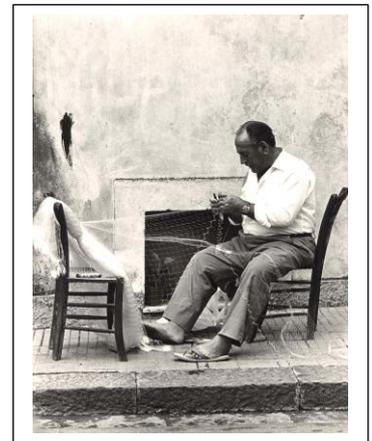
Attenzione però: esistono delle differenze che "fanno la differenza".

Non è consigliabile e neppure concepibile fare i fotografi solo in base all'acquisto di un apparecchio fotografico: bisogna partire a monte ... molto a monte! Vi basti leggere assai attentamente tutto ciò che potete trovare su uno dei grandi maestri della fotografia: Ansel Adams.

Il suo vangelo è tutto riassunto in un'unica parola: PREVISUALIZZAZIONE.

Non c'è nulla da spiegare. Prima dello scatto occorre avere nella nostra mente già l'immagine finale che vorremo ottenere. E questa è Fotografia Analogica.

Perché? Perché lo scatto deve essere unico, perché vedremo il risultato solo dopo i vari procedimenti di sviluppo e stampa e non immediatamente nel piccolo display sul retro della macchina fotografica. Perché saremo costretti a fare un unico "click" e non a scattare a raffica "così almeno una mi viene bene". Perché la nostra mente si fermerà e si concentrerà su ciò che stiamo facendo e perché, infine, finalmente *Penseremo*.



Purtroppo o per fortuna la fotografia digitale ci ha abituati ad ogni sorta di tecnicismo: se lo vogliamo, gli automatismi delle moderne apparecchiature ci permettono di ottenere immagini sempre più perfette, di evitare gli errori del principiante, ma purtroppo ci fanno spesso evitare l'utilizzo del cervello. Poche sono le digitali che ho visto impostate sul "Manuale" e quasi nessuna con la funzione Autofocus disattivata.

Comunque, per par condicio, devo considerare quelli che oggi, nel terzo millennio, sono o possono apparire gli svantaggi della fotografia analogica.



Una foto sbagliata rimane una foto sbagliata. La messa a fuoco non sempre è agevole. L'attrezzatura un minimo completa si fa sentire sulle spalle del fotografo e col passare degli anni poi ...

E, grande problema e dilemma, ci fa sentire primitivi, non più al passo con i tempi.

C'è però un fatto molto importante che non so quante persone abbiano

considerato: prima di arrivare al digitale siamo passati attraverso l'analogico.

L'analogico ci ha insegnato il significato di tempi e diaframmi, sovra e sottoesposizione, profondità di campo, composizione dell'immagine, valutazione dei contrasti di luce e ombre, sensibilità delle pellicole e loro scelta, uso di varie ottiche che non fossero solo i risaputi zoom e ci ha indotto a cercare la giusta inquadratura avvicinandoci o allontanandoci dal soggetto.

L'analogica ci costringeva alla calma, se vogliamo alla lentezza, alla riflessione e alla ricerca della Previsualizzazione.

La mia era diventata una Nikon Zen!



Tutte cose che, direte voi, si ritrovano e si hanno anche nell'universo digitale. Verissimo! Ma la grande differenza però, e qui non è colpa della fotografia, sta nel fatto che, insieme agli apparecchi fotografici, siamo cambiati anche noi.

Abbiamo fretta, siamo diventati complici della quantità a discapito della qualità, fotografiamo tutto e di più, non cerchiamo la bella

stampa finale che ci appaga occhi e mente, no, è necessario avere subito qualcosa da sparare in rete, da mostrare, da condividere non si sa bene con chi, sperando in un congruo numero di like.

Sarebbe come compilare un telegramma dicendo di aver scritto un racconto.

Ops! È vero, adesso c'è Twitter!

Bene: a questo NON problema c'è una soluzione. Chi vuole, chi ci è nato, chi ci si è convertito utilizzi tranquillamente e con soddisfazione la propria digitale, però, e questo è il mio consiglio, continui o inizi o ricominci a pensare in Analogico.



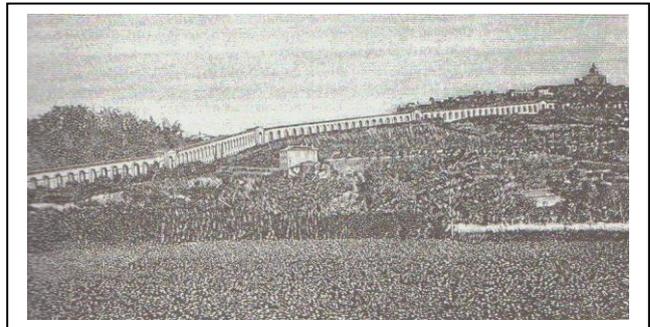
La leggenda di Teocle e la Madonna di San Luca

Sulla prima collina bolognese si erge, solitario e silenzioso, il santuario della Madonna di San Luca, meta di millenari pellegrinaggi lungo l' antico porticato che sembra un serpente, mentre sale e si incurva nei suoi 666 archi, fino a giungere alla basilica, in cima al Monte della Guardia (289 metri).



La leggenda che narra dell'immagine bizantina raffigurante la Vergine Maria mentre tiene in braccio Gesù Bambino, è molto amata dai bolognesi, i quali ogni anno, nel mese di maggio, celebrano l' antichissima tradizione - risalente al 1433 - di far scendere l'icona della Madonna fino alla cattedrale della città, per omaggiarla del miracolo compiuto proprio in quell' anno, quando piogge torrenziali ed incessanti flagellarono i campi minacciando di distruggere i prodotti per il sostentamento di tutta la popolazione. Appena l'immagine sacra fu presso Porta Saragozza, la pioggia cessò e da allora la tradizione vuole che tutti gli anni, si ripeta l'evento di recare in città l'effigie della Vergine. Ma se i bolognesi conoscono bene questa tradizione, non è altrettanto nota la leggenda del pellegrino Teocle, legata al dipinto bizantino di Maria.

Si narra, infatti, che l'icona ('odigitria', secondo i canoni iconografici bizantini, con la tipica immagine a mezzo busto e il bimbo in braccio) fosse stata realizzata nientemeno che dall'evangelista Luca e nel 1150, a Costantinopoli, il greco Teocle Kmynia, entrando nella Basilica di Santa Sofia, scorse il piccolo, bellissimo dipinto, che sotto riportava la scritta "Questa tavola, dipinta da San Luca è da portare nella sua chiesa sul monte della Guardia". Così Teocle, intuendo di aver ricevuto la missione di recare a destinazione la sacra immagine, iniziò il suo lungo e faticoso cammino di ricerca pensando di andare dall' Oriente fino a Roma dopo aver percorso invano, a piedi, moltissimi paesi alla ricerca del misterioso monte della Guardia. E proprio mentre si trovava nella capitale del mondo antico, per caso fu notato -guarda un po'- dall'Ambasciatore di Bologna il quale, osservandolo da una finestra e incuriosito dalla tenacia del pellegrino, gli indicò che il colle della Guardia si trovava proprio nella sua città e non in altri luoghi, anzi lassù nella cima del monte, una pia donna aveva fatto erigere una piccola chiesetta in onore di San Luca, autore dell'icona. Subito Teocle partì, ma stavolta a cavallo, accompagnato da un servo e non appena giunto a Bologna, fu ricevuto con tutti gli onori. Così la sacra immagine della Madonna venne portata sul colle della Guardia, l'8 maggio 1160 e collocata sull'altare dell'umile chiesetta che da quell'epoca in poi, fu ricostruita ed ingrandita in varie occasioni, fino all'ultima versione, quella attuale, ideata dall' importante architetto Francesco Dotti, nel XVIII secolo.



Anna Rita Delucca (ottobre 2019)

Sensitivity

E' in corso, a Bologna presso l'associazione di arte e cultura La Corte di Felsina, un'interessante mostra che porta il titolo 'Sensitivity' e si protrarrà fino a domenica 24 novembre 2019.



Il mistero della **sensività** da sempre affascina l'uomo e nel tempo, si sono affinate tecniche di ogni genere, dalla magia alla spiritualità, sin dai tempi più antichi fino



ad oggi in cui psicologia e psicoanalisi affrontano con criterio scientifico, lo studio del pensiero e dell'introspezione.

Gli elementi che caratterizzano il mondo astratto e misterioso, di una **dimensione 'altra'**, spesso sono collegati in qualche modo alla magia, ai simboli, al mistero e alla continua ricerca del sé interiore: in tal modo le civiltà che si sono succedute nei millenni, hanno inventato sistemi straordinari, spesso artistici, a volte addirittura geniali per rappresentare, esprimere o cercare la verità, il senso della vita ma anche per interrogare il proprio futuro. Gli artisti che espongono presentano opere dal carattere e stile differente tra loro ma tutti particolarmente interessanti per l'originalità e l'eleganza nel trattare queste tematiche.



Ad esporre sono:
 Morena Balbi,
 Paolo Bassi,
 Gabriele Cocchi -
 Koy Patrizia Da
 Re, Eroif- Danilo
 Fiore, Tiziana



Gualandi, Maria Luigia Ingallati, Irene Manente-
 Mariquita, Giancarlo Martelli, Graziella Massenz- Nagra, Barbara Neri, Martina
 Santarsiero, Nalli-Anna Tacconelli

Con la partecipazione del noto scultore romagnolo Mario Zanoni che presenta alcune opere legate al tema delle carte divinatorie dei tarocchi, tra cui una scacchiera con pedine in bronzo massiccio che raffigurano alcuni degli Arcani


SENSITIVITY
 Morena Balbi Paolo Bassi Gabriele Cocchi Patrizia Da Re
 Eroif Danilo Fiore Tiziana Gualandi Maria Luigia Ingallati
 Irene Manente Mariquita Giancarlo Martelli Graziella Massenz Nagra
 Barbara Neri Martina Santarsiero Nalì Anna Tacconelli

Con la partecipazione dello scultore Mario Zanoni
In mostra dal 16 al 24 novembre 2019



Sabato 16 novembre ore 18.00 Vernissage
 aperitivo offerto dallo staff
Mercoledì 20 novembre ore 17.00
I Tarocchi e I Racconti del Tarocchino
 Relatori Mario Zanoni Maria Luigia Ingallati
Sabato 23 novembre ore 17.00
Rune Karma e... Il contatto in sé
 Relatori Giancarlo Canducci Graziella Massenz
 Mirko Chiaramonte Tiziana Gualandi

LA CORTE DI FELSINA Via S. Stefano 53 (Bologna) www.lacortedifelsina.it






Eventi inseriti nell'ambito della mostra:
Mercoledì 20 novembre alle ore 17.00

I TAROCCHI E I RACCONTI DEL TAROCCHINO

Mario Zanoni scultore ed esperto di carte divinatorie parlerà dell'arte magica dei tarocchi
 Maria Luigia Ingallati pittrice e studiosa della storia del Tarocchino Bolognese presenterà il suo
 libro **I RACCONTI DEL TAROCCHINO BOLOGNESE** (Edizioni Pendragon)

Sabato 23 novembre alle ore 17

RUNE KARMA e...IL CONTATTO IN SE'

Incontro con lo studioso Giancarlo Canducci: I simboli delle RUNE
 Incontro con la medium/pittrice Graziella Massenz: Il KARMA
 Presentazione del libro del filosofo/operatore shatsu Mirko Chiaramonte **IL CONTATTO IN SE'**
 Illustrato dalla pittrice Tiziana Gualandi (Edizioni Albatros)

La mostra resterà aperta tutti i giorni dalle ore 15.30 alle 19, fino al 24 novembre 2019,
 presso
La Corte di Felsina, a Bologna, via Santo Stefano 53 - www.lacortedifelsina.it
 (Entrata libera)